

Le cifre I risultati delle selezioni dell'European Research Council riservate sia ai giovani studiosi che a quelli che hanno già 50 anni

La proporzione Hanno ottenuto più stanziamenti Paesi come l'Olanda che avevano proposto soltanto 542 idee di lavoro

Ricercatori, assalto all'Europa

Su 9.167 progetti presentati dai giovani 1.625 sono italiani
Ma solo 25 sono stati scelti e hanno ottenuto finanziamenti

Grande entusiasmo, grande partecipazione, risultati contenuti. Così si potrebbe riassumere la presenza italiana nei piani di ricerca dell'Unione europea nei quali dimostriamo di credere forse più degli altri, ma sembrano poi essere proprio gli altri a raccogliere i vantaggi maggiori.

Lo dimostrano le selezioni dell'European Research Council (Erc), l'organismo comunitario creato alla fine del 2006, dopo non poche polemiche, per stimolare in Europa la ricerca di base. L'iniziativa era stata salutata con grande entusiasmo perché sceglieva direttamente i progetti ritenuti validi, finanziandoli. Due le categorie stabilite: gli *Starting Grant*, riservati ai giovani ricercatori, e gli *Advanced Grant* per chi giovane non è più, però ancora produttivo.

Le proposte giovanili piovvero a valanga ma quando l'anno scorso si annunciarono i vincitori, per i concorrenti italiani fu una vera doccia fredda: delle 9.167 proposte totali ben 1.625 arrivavano dalla Penisola. I prescelti complessivi erano 299 e fra questi soltanto 25 erano italiani.

Lo stupore maggiore nasceva dal fatto che Paesi meno ricchi di proposte, come la piccola Olanda che ne aveva presentate 542, alla fine aveva conquistato 27 progetti, oppure la Svizzera che delle 96 proposte inviate ne aveva viste 15 giudicate buone. Naturalmente la parte del leone la facevano Gran Bretagna, Francia e Germania; ma questo era «normale».

Alla fine del 2008 arrivava la selezione degli *Advanced Grant* (età media 51 anni). Qui le cose sono andate un po' meglio; tuttavia la percentuale dei candidati italiani che ha portato a casa un *Grant* ha sfiorato appena il 7 per cento. Davanti, come al solito, Gran Bretagna, Francia, Germania ma anche la Svizzera, con l'Olanda quasi a pari merito.

Adesso siamo alla selezione dei

meritevoli della seconda tornata giovanile per la quale sono arrivate dai vari Paesi 2.503 progetti. «E siamo seriamente preoccupati — nota Pierpaolo Campostrini, direttore del Corila, consorzio per la gestione del centro di coordinamento delle attività di ricerca inerenti il sistema lagunare di Venezia e rappresentante italiano per i temi ambientali — perché se i criteri applicati saranno gli stessi della prima selezione significa che i nostri contributi alla ricerca europea finanziano gli scienziati di altri Paesi. I criteri adottati si confanno di più alle nazioni del Nord Europa piuttosto che a quelle del Mediterraneo. E non è pensabile che, in assoluto, i piccoli del Nord ricevano più di noi».

Ogni *Grant* sostiene un progetto di indagine per la durata di cinque anni garantendo un finanziamento fino a un massimo di due milioni di euro.

«Per il programma ambiente finanziato nell'ambito del settimo programma quadro della ricerca — aggiunge Campostrini — la nostra partecipazione ha una buona posizione con il 16 per cento per numero dei partecipanti. Purtroppo andiamo invece malissimo nella distribuzione delle risorse perché anche qui l'Olanda riceve il 28 per cento e noi soltanto l'11 per cento. Insomma i Paesi piccoli godono di una considerazione sproporzionata rispetto all'impegno che garantiscono. Più difficile ancora appare la condizione dei Paesi dell'Est e del Sud Europa nonostante una situazione ambientale certamente da recuperare e che per questo dovrebbe ricevere maggior considerazione. Si tratta evidentemente di un'Europa a due velocità nella ricerca».

Ma come mai esiste grande disponibilità da parte dei giovani scienziati italiani a partecipare ai progetti dell'European Research Council? «Perché cercano fuori dai confini quello che non riescono a trovare in patria — risponde

Campostrini — e per sopravvivere tentano tutte le vie possibili. E questa è la prima ragione. È evidente che per quanto riguarda gli scarsi risultati finora ottenuti pesa la scarsa presenza politica italiana sulla scena europea e soprattutto la debolezza dei nostri delegati che non riescono a coordinarsi secondo le esigenze del Paese e con i vari settori che da queste possibilità europee trarrebbero significativi benefici. Il terzo elemento da considerare che influisce negativamente è rappresentato dallo scarso impegno nazionale nella ricerca che non rafforza certo la nostra competizione in ambito europeo dove ci sono nazioni che spendono il doppio e il triplo rispetto a noi».

Purtroppo le ragioni delle «molte proposte poco accettate» sono numerose e variegate rendendo ardua la strada da percorrere per modificare la situazione.

«Bisogna innanzitutto riconoscere — nota il professor Claudio Bordignon, rappresentante italiano nel Consiglio scientifico dell'European Research Council — che i sistemi di educazione e

di ricerca dei Paesi del Nord sono più evoluti dei nostri. E non è da oggi che queste regioni sono superiori a noi. Ne consegue che sanno esprimere delle capacità che da parte nostra dobbiamo ancora maturare. In secondo luogo, i candidati di quei Paesi evidentemente dimostrano magari anche una preparazione maggiore: nella valutazione, comunque, entra in gioco una selezione naturale alla quale non si può sfuggire. Ciò non significa che i super bravi non esistano anche nei nostri laboratori. Ci sono certamente, ma mentre da noi rappresentano la punta di un iceberg altrove sono più numerosi. Ai programmi europei — aggiunge — cercano di concorrere un po' tutti i giovani che vogliono trovare sbocchi e non è detto che ogni proposta sia davvero eccellen-

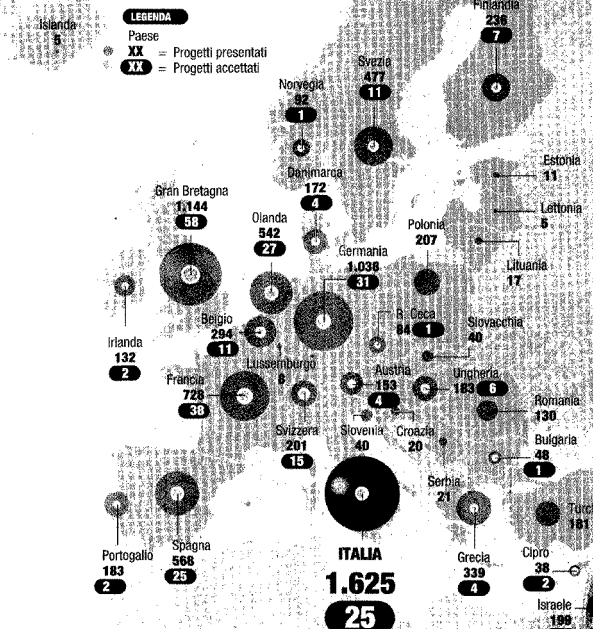
te».

Nei criteri di valutazione potrebbe, dunque, pesare anche la nazionalità? «Certamente no — risponde Bordignon — ma è normale che si guardi e si consideri se il sistema ospitante il candidato lo metterà poi in condizione di effettuare al meglio la sua ricerca e di sfruttare conseguentemente nel modo migliore le risorse economiche ricevute. E da questo punto di vista non siamo certo molto affidabili».

Dal primo al secondo bando per i *Grant* destinati ai giovani si nota una drastica diminuzione: da 9.167 a 2.503 proposte. Questo significa un calo di interesse? «Direi piuttosto che si è creato un equilibrio — conclude Claudio Bordignon —. Al primo bando era normale veder arrivare tanti progetti: si trattava, appunto, della prima volta in cui si offriva un'attraente opportunità. Poi, chi ha ottenuto un risultato non si può ripresentare. Inoltre, credo si sia innescato anche un meccanismo di autoselezione per cui i candidati considerano più a fondo il loro lavoro prima di partecipare».

Giovanni Caprara

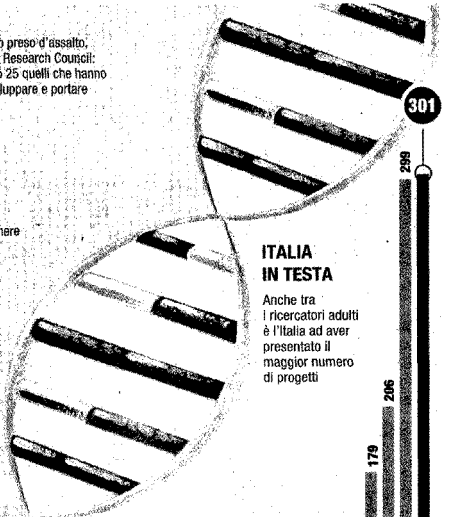
Progetti e numeri



I giovani ricercatori italiani hanno preso d'assalto, nel 2007, il bando dell'European Research Council: 1.625 i loro progetti, ma soltanto 25 quelli che hanno ottenuto i soldi necessari per sviluppare e portare a compimento la ricerca.

9.167
 I progetti presentati dai giovani ricercatori per ottenere il finanziamento europeo

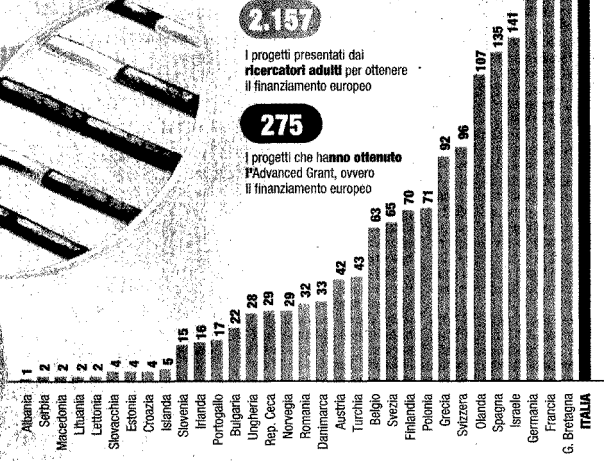
299
 I progetti che hanno ottenuto lo **Starting Grant**, ovvero il finanziamento europeo



ITALIA IN TESTA
 Anche tra i ricercatori adulti è l'Italia ad aver presentato il maggior numero di progetti

2.157
 I progetti presentati dai ricercatori adulti per ottenere il finanziamento europeo

275
 I progetti che hanno ottenuto l'**Advanced Grant**, ovvero il finanziamento europeo



I RICERCATORI IN ITALIA (negli enti)



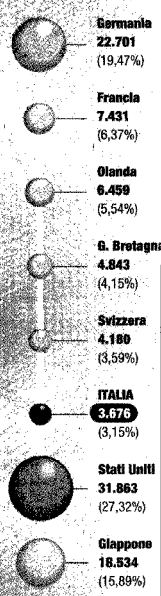
La fuga

I giovani scienziati italiani cercano fuori dai confini quello che non riescono a trovare in patria: soldi per la ricerca

La bocciatura

Non vengono respinti solo i progetti, viene bocciato anche lo scarso impegno dell'Italia che non dà garanzie alle ricerche

LE DOMANDE DI BREVETTI



LA SPESA IN ITALIA

La spesa in ricerca e sviluppo (in % sul Pil)

810 milioni di euro

10% del finanziamento per la ricerca a pubblico

90% dagli STATI UNITI

28 miliardi di dollari

Fonte: European Research Council. Illustrazione: Corbis

CORRIERE DELLA SERA